

Proposta di integrazione del disciplinare relativo alle attività di pesca nelle acque dell'area marina protetta delle Cinque Terre

Richiesta di autorizzazione per la pesca ricreativa con la mosca artificiale
Dicembre 2005

(bozza di Marco Sammiceli per UNPEM Unione Nazionale Pescatori a Mosca– MFC Mediterranean Flyfishing Community)

Questa proposta proviene dalla comunità italiana dei pescatori con la mosca artificiale. Un crescente numero di pescatori a mosca hanno negli ultimi anni avuto modo di praticare la loro attività nell'area delle Cinque Terre. L'istituzione di aree protette in mare è per noi un elemento di fondamentale importanza per la tutela delle risorse ittiche dei nostri mari ma crediamo che la regolamentazione delle attività di pesca nelle acque soggette a protezione, come nelle altre, manchi di considerare adeguatamente la pesca ricreativa ed in particolare quella a mosca integrandola con un ruolo attivo nella gestione. Per questo il caso del Parco delle Cinque Terre ci stimola a richiamare l'attenzione del gestore sull'argomento.

Pesca e aree protette

L'approccio condiviso di gestione per le aree marine protette è finalizzato a minimizzare l'impatto delle attività umane sulle risorse ittiche e a limitare l'accesso alle stesse in modo da garantirne la tutela. Su questa base la necessità di integrazione nel contesto socio economico richiede anche una mediazione che gradua la restrittività dei regimi di accesso.

Fattori economici e sociali tendono comunque a diventare oggetto di restrizioni all'aumentare della necessità di protezione della fauna e ad essere modulati in zonizzazioni fino a delimitare aree di rispetto assoluto. Occorre proteggere la fauna ed in subordine dare risposte alla domanda fruitiva e mantenere un bilancio ottimale dal punto di vista economico tenuto conto delle premesse.

Un ulteriore fattore da considerare è l'interesse della collettività e con essa del gestore di fare ricerca sull'integrazione delle attività umane con le necessità di tutela delle risorse. Questo configura un valore proprio allo sviluppo di regimi di gestione innovativi ed al riscontro dei risultati di gestione che divengono così un patrimonio acquisito applicabile ad altri contesti.

Il gestore sembra poter proteggere la fauna secondo una logica di gestione integrata di cui fa parte anche il ricavo di benefici dal punto di vista sociale ed economico ma all'atto pratico più facilmente il bilanciamento di questi fattori è una misura relativa alla mitigazione dei conflitti con i fruitori e tra i fruitori. Comunemente misure di compromesso ragionevole possono passare per la conservazione di certi diritti di fruizione ai residenti, riconoscendo la sostenibilità di determinati modelli tradizionali di fruizione delle risorse che hanno storicamente saputo creare un equilibrio efficace. Nel presente però, oltre alle condizioni di salute delle risorse anche l'economia delle comunità locali è profondamente cambiata e questo, insieme alla conservazione dei residui della cultura tradizionale, chiede di immaginare e realizzare vie di sviluppo adattate alle modificazioni di contesto intervenute, nello specifico quelle della pesca, che impongono restrizioni per l'eccessivo sforzo esercitato ma anche quelle della promozione delle attività intrinsecamente vocate alla sostenibilità ed alla redditività.

A livello di protezione delle risorse l'attenzione per la pesca deve considerare vari fattori riassumibili nel concetto di sforzo di pesca. Per questo non ci si può astenere dal ragionare sulla base del riferimento alla diversa efficienza delle diverse tecniche di pesca ed alla diversa pressione effettivamente esercitata per loro tramite e a seconda del numero di fruitori che le impiegano.

Logica vuole che, in un contesto sottoposto a particolare tutela, nella prospettiva di apertura alla fruizione di pesca, siano privilegiate le tecniche di minore efficienza. Se questo, nella cultura tradizionale del mare rimanda alla piccola pesca professionale ed alla pesca dilettantistica di sostentamento, il gestore deve oggi occuparsi anche di regolamentare la pesca praticata a fini ricreativi che opera per definizione con le tecniche di efficienza minore ed ha raggiunto dimensioni sociali e contenuti economici non trascurabili.

La pesca ricreativa

Dobbiamo considerare la pesca ricreativa distinguendola dalla pesca di sostentamento. La seconda ha tradizionalmente un importante ruolo per la comunità locale ma il mutato contesto sociale ha rapidamente eliminato le basi sulle quali la pesca definita dilettantistica si poteva considerare fonte di risorse alimentari importante per la collettività. Questo mutamento di contesto rende inappropriate alla definizione di pesca ricreativa tutte le tecniche mirate al prelievo tout-court delle risorse come ad esempio la posa di palamiti.

Il pescatore ricreativo non motiva la sua pesca con il prelievo di pesci da mangiare ma chiede invece di avere semplice accesso a risorse abbondanti in un ambiente naturale. In questo modo l'economia collegabile a questa fruizione specializzata produce un alto reddito unitario per una fruizione di bassissimo impatto. Questo pescatore vede di buon occhio regolamenti estremamente restrittivi ed è disposto ad investire risorse economiche crescenti al crescere della qualità della pesca alla quale il gestore della zona di pesca gli consente l'accesso. La riconosciuta vocazione turistica delle aree sottoposte a particolare tutela ambientale trova nella gestione della domanda di pesca ricreativa una ottima occasione di sviluppo sostenibile. In linea di principio le risorse fruite dai pescatori professionisti producono un reddito unitario fortemente minore rispetto a quelle oggetto di pesca a fini ricreativi. I pescatori professionisti sono ovviamente orientati al prelievo delle risorse mentre quelli ricreativi ritengono il prelievo un elemento di secondaria importanza e possono operare con il massimo della soddisfazione anche senza fare alcun prelievo di risorse.

La tecnica della pesca a mosca, a cui qui ci riferiamo specificamente, ha un impatto minimo anche da altri punti di vista compresa la pesca da imbarcazione. Le peculiarità della tecnica fanno sì che norme di regolamento restrittive per quanto riguarda la conduzione delle imbarcazioni risultino ben accette e non in contrasto con il desiderio dei pescatori. L'esclusione dei pescatori ricreativi non residenti o di quelli che non alloggino nelle strutture ricettive locali limita insomma l'impatto sulle risorse in modo presumibilmente minimo ma toglie anche alla comunità locale una occasione di sviluppo economico ed all'istituto di tutela uno strumento dinamico di gestione attiva della fruizione in senso conservazionistico.

In generale, il fatto che sia esistita una fruizione ricreativa tale da consigliarne l'eliminazione dall'elenco dei fruitori ammessi nell'area protetta testimonia la presenza di una forte domanda e dell'assenza di una regolamentazione dell'attività sufficiente per un regime mirato alla tutela delle risorse in base ad un principio di tipo precauzionale e senza poter presumibilmente contare su nessun dato riscontrabile relativo allo sforzo praticato dalla pesca dilettantistica.

L'esclusione drastica di questa domanda elimina quindi anche la possibilità di modularla in un modello di gestione ed al tempo stesso di valorizzarla per concretizzare il valore economico e gestionale che le è intrinseco.

Specularmente dove si mantenga un regime aperto, come nel caso della pesca da terra, mancando di introdurre un modello di gestione mirato, si perde una occasione di tutela e valorizzare delle risorse e non si prospetta una logica di impegno per la gestione della pesca ricreativa.

Se in linea di principio una zona di pesca gestita prioritariamente in relazione alla pesca ricreativa è genericamente in grado di offrire risultati positivi dal punto di vista conservazionistico rispetto ai regimi di pesca comunemente applicati in acque libere, crediamo resti necessario basare la gestione su norme di regolamento specifiche riguardanti le tecniche e il prelievo consentito.

In questo senso la libertà di accesso mantenuta per la pesca da terra crea di per sé uno sbilanciamento in assenza di un disciplinare analitico che non si limiti al carniere in peso trattenuto. La fascia di riva in cui operano i pescatori a terra rappresenta la zona di maggior pregio e quella più delicata dal punto di vista gestionale perché anche piccole variazioni in uno sforzo di pesca di per sé limitatissimo possono far degradare molto facilmente le condizioni di disponibilità delle prede. Da questo punto di vista una logica unitaria di gestione potrebbe prevedere una norma di regolamento analitica centrata su drastici limiti di carniere non solo in peso ma anche in numero di capi prelevabili, sulle misure minime ammesse al prelievo per le diverse specie e su specifici elementi di tecnica dove necessario.

Per esemplificare è diventata pratica diffusa anche fuori dalle aree protette vietare l'utilizzo della larva di mosca perché particolarmente capace di introdurre un elemento destabilizzante nella gestione della pesca. Per quanto riguarda i limiti di carniere, crediamo che l'accesso costante di pescatori che operano con esche naturali e attrezzature leggere possa produrre carnieri abbondanti in numero di capi e scarsi in taglia delle singole prede, in modo tale da creare uno scompenso dell'area di pesca maggiore di quello che si potrebbe percepire considerando la dinamica generale delle popolazioni ittiche dell'area protetta. In pratica le postazioni di pesca rischiano di essere mantenute costantemente su un livello di pescosità basso e questo se può non degradare in modo consistente la popolazione ittica in generale, degrada la pesca praticabile nell'area protetta diminuendo in questo modo i valori collegati alla fruizione delle risorse. Un limite di carniere che preveda pochi capi trattenibili eviterebbe l'impatto su una fondamentale classe di prede legate alle strutture della riva lasciando comunque ai pescatori la possibilità di catturare pesci per la tavola e favorendo comunque un atteggiamento

conservazionista, una pesca di maggior pregio e la creazione di una zona di pesca ricreativa di eccellenza.

L'accesso indiscriminato di pescatori sia professionisti che dilettanti produce un forte impatto sulle risorse. L'efficienza fortemente maggiore della pesca professionale richiama la necessità di farne il primo destinatario delle misure di restrizione della fruizione, cercando di coprire la differenza di risultati economici ricavati dalle risorse oggetto di protezione senza inficiarne la tutela.

La pesca ricreativa permette di disegnare un modello di gestione in cui si possono coniugare al meglio l'estrema limitazione di impatto sulle risorse con il massimo risultato economico possibile dalle risorse stesse. La presenza di una domanda fortemente specializzata è l'elemento chiave in questo senso. Un numero crescente di pescatori chiede di avere accesso a risorse in stato di consistenza ottimale senza sottrarle.

La pesca ricreativa permettendo il rilascio delle prede prese all'amo propone al gestore uno strumento eccezionalmente duttile con il quale regolamentare lo sforzo di pesca applicato. Il pescatore ricreativo coinvolto in un simile modello di gestione porta risultati economici alla comunità locale in molti modi, alloggiando certo, ma anche con i consumi di vario tipo, con noleggio di imbarcazioni, ed infine con la disponibilità a pagare un permesso per la sua attività.

Questo pescatore sarà inoltre disponibile a fornire dati statistici permettendo di avere riscontri misurabili dei risultati di gestione. Le risorse sottoposte a un simile regime gestionale avrebbero ampio spazio non solo per mantenersi sul livello utile a proseguire un determinato sforzo di pesca, come spesso accade nei regimi costruiti sulla pesca professionale, ma per raggiungere il loro stato ottimale e mantenerlo, producendo risultati sia tramite la fruizione di bassa efficienza a loro rivolta sia tramite quella professionale esterna all'area protetta che non potrebbe che avvantaggiarsi del surplus di risorse che si renderebbe disponibile. All'interno di un piccolo parco un simile regime risulterebbe semplice da applicare e gestire portando un forte ritorno di immagine e prospettando nuove interessanti vie di sviluppo per le economie locali, come da numerosi casi documentabili in varie regioni del mondo.

La pesca a mosca

La pesca con la mosca artificiale è una tecnica tradizionalmente applicata nelle acque dolci ma in progressivo sviluppo anche in mare. La sua considerazione a livello gestionale richiede la conoscenza della tecnica e dei suoi riferimenti per poter essere adeguatamente inquadrata in una griglia di riferimento. La pesca si svolge a lancio con una sola canna. Il pescatore lancia ad una distanza mai superiore a circa 30 metri una imitazione di una fonte alimentare dei pesci che cerca di catturare, tipicamente un piccolo pesce. Questa imitazione è realizzata manualmente su un'amo tramite il montaggio di materiali come piume, fibre naturali e sintetiche. Lanciata l'esca, il pescatore la recupera tirando a mano la lenza in modo da simulare il movimento in acqua della preda naturale per ingannare il pesce.

Una delle caratteristiche della pesca ricreativa che nel settore della pesca a mosca viene sublimato e valorizzato al massimo livello, è la concezione di una *pesca di accesso*, in cui cioè il valore dell'attività è slegata dal prelievo delle risorse. Il pescatore a mosca chiede accesso alle risorse con una tecnica di bassa efficienza rilasciando le catture effettuate. Il valore della pesca è nell'atto della cattura e non nel prelevare il pesce catturato e la pesca a mosca è tra tutte le tecniche ricreative quella che meglio interpreta questa impostazione grazie ai suoi spazi tecnici. I pesci catturati sono quasi sempre feriti solo sul labbro e subiscono un danno fisico che permette di rilasciarli senza che questo comprometta le loro funzioni vitali. L'atto del rilascio è considerato un fattore di valorizzazione della pesca anziché una vera limitazione alla soddisfazione che se ne ricava. Il pescatore a mosca chiede risorse in stato ottimale di salute e consistenza ma non chiede di esercitare su esse un prelievo. Il residuo bycatch che può derivare dalla casualità sporadica di pesci con ferite letali ha consistenza minima. Si tratta di un elemento che andrebbe contabilizzato nella gestione della zona di pesca attribuendo il valore economico derivante dallo sforzo di pesca della specifica tecnica al quantitativo stimabile di bycatch della stessa tecnica.

Con ogni probabilità uno studio di questo tipo dimostrerebbe che a partire da uno stesso quantitativo di risorse (quelle di bycatch) la pesca ricreativa di solo accesso ed in particolare la pesca a mosca, permette di ricavare dalla risorsa il miglior risultato economico possibile. Nel bilancio finale tra esercizio della tutela delle risorse e loro resa economica derivante dalla fruizione di pesca, questo modello di approccio risulterebbe il migliore, tanto più dove la zona di pesca per quanto protetta subisca l'impatto di un residuo sforzo di pesca limitato a ristrette categorie di fruitori ma pur sempre esercitato con tecniche di alta efficienza.

Nei riferimenti della pesca ricreativa non trovano spazio tecniche che vengono ancora annoverate tra quelle dilettantistiche ed alle quali ci si usa riferire come sportive. Per noi è disastroso considerare pesca dilettantistica quella con i palamiti. Crediamo che occorra in questo senso passare ad una doppia definizione che distingua la pesca ricreativa propriamente detta da un approccio di pesca di sostentamento, esercitata cioè con il fine del prelievo per il consumo alimentare diretto. La pesca ricreativa non esclude dai suoi riferimenti quello del prelievo per fini alimentari ma non fa di questo una discriminante di valore dell'attività di pesca. L'attitudine al rilascio delle prede è una sensibilità nata per precise esigenze gestionali in ambienti di acqua dolce e deve certo rimanere uno strumento legato alla gestione della pesca senza atteggiamenti di apriorismo etico.

La critica che una certa sensibilità ambientalista porta talvolta al modello di pesca che prevede il rilascio delle prede discende secondo noi da un atteggiamento aprioristico. Concordiamo sul fatto che la pesca esprima un istinto atavico e naturale, quello della predazione a fini alimentari. Il rilascio serve alla gestione e il pescatore che rilascia la preda continua a fare il predatore. Tutte le misure di restrizione delle attività di pesca cercano di frenare la possibilità che si attui uno sforzo di pesca eccessivo e ciò deve ovviamente essere riferito al rapporto tra domanda e offerta di risorse alieutiche. Le restrizioni, prelievo compreso, nascono quindi per permettere a più fruitori di condividere le risorse e maggiore è lo sforzo di pesca che essi esercitano maggiore è la necessità di regolamentazione. Pochi pescatori con tecniche di alta efficienza possono velocemente produrre uno sforzo eccessivo e lo stesso possono fare un numero maggiore di pescatori con tecniche di efficienza minore. Minore è l'efficienza del sistema maggiore è il numero di fruitori che possono avere accesso alle risorse prima che lo sforzo di pesca raggiunga una soglia di attenzione. La pratica del rilascio serve a ridurre drasticamente l'efficienza delle tecniche di pesca ricreativa permettendo accesso a un maggior numero di fruitori o garantendo comunque la massima tutela delle risorse. L'unico ulteriore livello di intervento a questo riguardo è quello determinato dall'impatto della presenza fisica dei pescatori e dall'incidenza della ricattura dei pesci. In acqua dolce il problema tende a porsi con ben maggior evidenza mentre in mare raramente se ne riscontra occasione. Il rapporto naturale si conserva anche quando per poter praticare la sua attività senza trarne frustrazione il pescatore rielabora culturalmente il suo rapporto naturale adottando il rilascio come strumento di gestione della sua attività. L'istinto atavico tramite il quale l'uomo partecipa delle dinamiche ambientali è soddisfatto anche rilasciando il pesce. Il rilascio è uno strumento di gestione che garantisce la soddisfazione di un rapporto naturale dell'uomo con le altre componenti dell'ecosistema attraverso strumenti adeguati a non incidere in modo pericoloso sullo stato delle risorse. Questo permette un maggior sforzo di pesca di accesso, offre più spazi fruitivi e diffonde un approccio che dà prospettiva all'integrazione di tutela e fruizione delle risorse. Le posizioni più polarizzate sono in questo senso quelle più soggette a problemi sia concettuali che pratici, la pesca che preveda aprioristicamente il solo rilascio come quella che invece lo stigmatizzi.

I regimi di pesca di prelievo ideali per la pesca a mosca, i regimi che cioè hanno maggiore qualità e maggior rispondenza all'immaginario dei praticanti ed ai riferimenti culturali della tecnica specifica, sono quelli che in acqua dolce hanno a volte preso il nome di zone trofeo, dove cioè il limite di prelievo è di una preda. Il pescatore preleva il suo pesce. In contesti sensibili come quelli delle acque dolci salmonicole anche questo può a volte dimostrarsi essere una misura di gestione insufficiente consigliando un regime di solo accesso ma in mare il concetto della zona trofeo o di un limite di carriera consentito che gli si avvicini, tende a dare ampie garanzie di sostenibilità dello sforzo di pesca anche in ambienti particolarmente sensibili.

La pesca a mosca ha basso impatto ambientale anche per la leggerezza della sua presenza fisica sia da terra che da imbarcazione. La tendenza alla produzione di rifiuti è minima e la sensibilità dei pescatori a mosca elevata, il pescatore non fa postazione né sulla riva né su acqua aperte, non ancora la barca. Il pescatore a mosca è generalmente felice di partecipare ad attività di monitoraggio anche come soggetto attivo come già sperimentato anche in Italia in programmi di tagging (Università di Sassari – Tagging Barracuda) ed è anche ben disposto a contribuire alla gestione pagando un permesso di pesca. La pesca a mosca interessa gli strati superficiali dell'acqua ed è estremamente selettiva a causa dei suoi handicap tecnici intrinseci: non interviene sul fondo se non sui bassissimi fondali della riva e anche in questo caso lo fa in modo estremamente morbido non adottando piombature. Le specie insidiabili sono ristrette ai predatori di superficie e dei bassi fondali e ristrette stagionalmente alla frequentazione da parte delle specie insidiabili delle acque effettivamente raggiungibili con le attrezzature utilizzate. Nella cultura attuale della pesca ricreativa è comunemente accettata

una classifica generica tra le tecniche in termini di impatto ambientale, selettività, tendenza a procurare bycatch e sforzo unitario esercitato. In testa risultano ubiquitariamente le tecniche di lancio delle esche artificiali e all'interno di questa categoria la pesca a mosca emerge su quella a spinning. Nelle aree protette di tutto il mondo l'apertura alla pesca delle acque protette inizia con l'ammissione della sola pesca a mosca ed i regimi di massima tutela riconoscono nel modello di pesca a mosca di solo accesso alla base dalla quale impostare una politica di gestione precauzionale. Se questo è vero dove la domanda di pesca proviene dall'area geografica limitrofa a quella oggetto di protezione, lo è anche in luoghi lontani e particolarmente sensibili. Varie aree marine protette in acque tropicali ad esempio ammettono un determinato sforzo di pesca ricreativa operato da fruitori provenienti da altri contesti socio economici che rappresentano una eccellente occasione di sviluppo sostenibile di impatto inconsistente. Per questo ci preme operare per lo sviluppo di un dibattito tematico che coinvolga insieme il sistema delle aree protette a livello nazionale e la stessa gestione della pesca in acque libere dove una modulazione di regimi di protezione delle risorse ittiche tramite la diversificazione dei regolamenti di pesca e la valorizzazione delle tecniche ricreative porterebbe a nostro parere a risultati di segno fortemente positivo per tutte le parti coinvolte.

Proposta di integrazione

In sintesi, facendo cortesemente richiesta di poter approfondire l'argomento in sede adeguata, ci sentiamo di dare un'indicazione di massima che possa fare da riferimento pratico a quanto fin qui scritto. I valori di cui si è parlato prospettano la possibilità di una maggiore attenzione alla pesca ricreativa di minore efficienza e l'apertura dell'area protetta ai pescatori turisti senza la necessità che questi siano alloggiati nelle strutture ricettive locali. L'organizzazione della zona di pesca dovrebbe essere sottoposta ad un adeguato regime di controllo e monitoraggio misurato per l'ottenimento del miglior bilanciamento tra sforzo di gestione del regime e ritorno in termini di reddito prodotto e soprattutto di sviluppo ed applicazione di un modello di sviluppo sostenibile. La difficoltà oggettiva che immaginiamo sussistere sul territorio delle Cinque Terre per la prospettiva di sviluppo delle attività economiche a terra, lascia spazio a un approfondimento tematico senza per questo mettere in crisi la possibilità di introdurre un regime particolare semplificato rivolto esclusivamente ad una tecnica di pesca. In fase di operatività del regime gestionale, l'applicazione del modello potrà rendere più agevoli analisi e progettualità da integrare nella gestione.

Riprendendo il linguaggio del disciplinare del parco, ad integrazione del punto 14, nella sua forma minima, un'apertura della zona di pesca con questo senso potrebbe assumere questa forma:

Nelle zone B e C è consentito, previa autorizzazione dell'Ente parco l'esercizio della pesca sportiva con il sistema della mosca artificiale da terra e da natante non ancorato con le seguenti modalità:

a- La pesca si effettua esclusivamente a lancio con attrezzature da mosca, con coda di topo e recupero manuale delle esche e con non più di una mosca artificiale

b- Tutti i pesci che superino i limiti di carniere stabiliti e le taglie minime legali devono essere rilasciati immediatamente dopo la cattura adottando le cautele utili a garantirne la sopravvivenza.

Considerando la coesistenza di diversi approcci di pesca, compresa quella da terra, è auspicabile una ridefinizione in senso restrittivo dei limiti di prelievo consentito. In genere se si vuole ammettere un determinato prelievo per la pesca ricreativa, ci sembra adeguato indicare una o due catture per pescatore per giornata fino a che il numero degli accessi sia limitato se rapportato alla scala territoriale per passare quindi a ulteriore restrizione se lo si ritiene necessario.

Un limite di cattura di due capi elimina l'impatto per i piccoli pesci costieri pescando i quali il limite di carniere espresso solo in kg rimanda invece comunque alla cattura di molti capi. Il limite di peso verrebbe solo ad eliminare il prelievo di un secondo pesce quando se ne sia catturato uno che da solo ecceda lo stesso limite. Una ulteriore indicazione di misure minime elevate almeno per le specie di maggior pregio aggiungerebbe una certificazione di particolare pregio specifico, veicolando l'idea che nelle acque interessate la dinamica della popolazione ittica difesa dal prelievo sia vocata a raggiungere uno stato ottimale di sviluppo nel quale anche le classi di età più interessanti in fatto di taglie tornino ad essere abbondantemente presenti e pescabili con successo.

Una maggiore abbondanza di pesci di taglia maggiore attribuisce automaticamente alla zona un elevato valore

per la pesca con tutte le relative potenzialità in termini di sviluppo sostenibile.

L'indicazione del capo b ai limiti di carniere e di misure minime serve a mantenere un sistema che non escluda aprioristicamente un prelievo, determinato dalla sostenibilità riferita alle tecniche di pesca di efficienza minore ed al mantenimento della qualità della zona di pesca. I limiti devono correttamente essere messi in relazione ai risultati di gestione o sottoposti ad un ragionevole principio di precauzione ma comunque in linea di principio il gestore dovrebbe provvedere a definire le misure con una certa periodicità. In questo modo i limiti possono essere se lo si ritenga utile precauzionalmente portati fino alla esclusione assoluta di qualsiasi prelievo o a diverse modulazioni specifiche per diverse localizzazioni e/o tecniche di pesca e/o specie ittiche differenziando il regime in modo mirato.